



VALORI CONDIVISI

Offrono beni, servizi e risorse. E mettono la **collaborazione** fra gli scopi del proprio business. Tre storie italiane di sharing economy che funziona

di Rosy Matrangolo

La sharing economy è l'economia della condivisione. Beni e servizi, risorse, valore e valori. Un'accezione tutt'altro che scolpita nella pietra però, anche perché il concetto di "sharing" ingloba varie forme di connettività fra persone e comunità. Reali come virtuali. Distinguere quelle imprese che mettono il valore della condivisione e della collaborazione fra gli scopi del proprio business da quelle che cercano semplicemente nuove modalità di fare profitto può dare adito a fraintendimenti. Insomma, bisogna valorizzare la sana sharing economy da forme che "sfruttano" la tecnologia per giocare al ribasso con la forza lavoro.

A livello legislativo, in Italia e in Europa, qualcosa si muove: l'obiettivo è normare sul piano fiscale e su quello del controllo queste attività, senza dimenticare che la sharing economy rimane una grande opportunità per le imprese di generare bene comune



e orientare i propri obiettivi alla felicità pubblica, elementi cardine dell'economia civile.

Iniziativa che danno risalto alle "buone" società sharing non mancano, proprio in questo mese Legambiente siglerà un protocollo d'intesa con Croqger, una delle prime benefit corporation in Italia, che mette in contatto membri di community locali per domanda

e offerta di servizi. «Sosteniamo le forme economiche che hanno l'obiettivo di restituire benessere al territorio – spiega Lorenzo Barucca, coordinatore nazionale dell'ufficio di Economia civile di Legambiente – In questa collaborazione supportiamo una realtà che favorisce lo scambio reciproco di attività e competenze fra persone di uno stesso territorio, valorizzando la possibilità di generare benessere e piccole opportunità di far rete fra vicini. Attraverso i nostri circoli territoriali, Croqger ha occasione di ampliare la sua comunità di membri proponendosi anche offline, mentre l'associazione incontra persone con competenze e professionalità che condividono i valori della collaborazione e della cooperazione». Accordi di questo tipo sono un passo in avanti verso una normativa sulla sharing economy. «Attraverso partnership come queste – aggiunge Barucca – siamo in grado di dare visibilità alle iniziative imprenditoriali dall'alto valore sociale, mentre a livello istituzionale si lavora



STORIE / 1 iCarry

Consegnare la corrispondenza e offrire servizi di logistica in maniera rapida ed ecologica. È questa l'idea lanciata nel 2015 a Roma e Milano da Gabriele Ferrieri e Daniel Giovannetti, due giovani laureati in Gestione aziendale con una grande passione per il mondo startup e fondatori di iCarry. Gabriele e Daniel hanno osservato come gli spostamenti quotidiani di milioni di persone che si muovono in città per studio e lavoro potessero diventare occasione per consegnare pacchi e merci in maniera sicura e a costi contenuti per i mittenti. Come funziona? Visitando il sito e registrandosi sulla piattaforma si possono spedire pacchi dall'altra parte della città entro poche ore contattando altri utenti disponibili a consegnarli (i corrieri vengono ammessi solo con documento valido e dati certificati). Per avviare la ricerca di un iCarrier, corriere occasionale, si immette online il luogo di ritiro del pacco e quello di destinazione per trovare chi è disponibile a effettuare la consegna al miglior prezzo, feedback e distanza. Il mittente paga iCarry, che fa da garante per il versato, e la consegna può iniziare. A spedizione avvenuta, nelle modalità e nei tempi richiesti, il mittente potrà lasciare il suo feedback sul profilo del corriere. «Offriamo un servizio rispettoso dell'ambiente tramite l'utilizzo di biciclette, auto elettriche e mezzi pubblici da parte degli iCarrier, che comunque si muovono in città per esigenze personali. Questo servizio è inoltre in grado di rispondere alle richieste di imprese e istituzioni con cui abbiamo iniziato a stringere collaborazioni – spiega Gabriele Ferrieri – Il progetto è iniziato grazie al successo della campagna di crowdfunding reward-based con Eppela, in collaborazione con PostePayCrowd, con cui abbiamo preso più di 10.000 euro. Ora la community conta oltre diecimila membri, che insieme a partnership strategiche ci permettono di promuovere e diffondere il servizio. Abbiamo già raccolto numerosi riconoscimenti e partecipato a eventi di settore per presentare la nostra attività». Oggi iCarry è presente nelle principali città italiane e fra i progetti per il futuro c'è l'internalizzazione del servizio.

per riconoscere e regolamentare l'economia collaborativa. È fuori di dubbio che i tradizionali paradigmi del mercato non abbiano funzionato. La prolungata crisi economica, con la massiccia perdita di posti di lavoro, ne è una riprova: le disuguaglianze sono profonde. Dentro questo scenario le imprese che vogliono trasformarsi e assumersi nuove responsabilità senza rinunciare al profitto hanno

un'occasione per migliorarsi, rendendosi anche più competitive. Qui si trova la sharing economy e più in generale le fondamenta stesse dell'economia civile».

Condivisione, partecipazione, nuove per l'economia. La ventata di novità che lo *sharing* porta con sé potrebbe dare nuovo impulso al Terzo settore e al mondo cooperativo, che della collaborazione ne ha fatto una bandiera sin

STORIE / 2 Croqger

Samira non sapeva come montare una lampada in casa e Maurizio si è prontamente proposto di aiutarla. Carlo vorrebbe migliorare il suo tedesco offrendo in cambio ore di conversazione in francese. Nella community di Croqger ciascuno ha un talento e lo mette a disposizione per avere in cambio aiuto nelle faccende per cui si è meno portati. Si tratta della prima piattaforma internazionale online per l'incontro fra domanda e offerta di servizi: dai lavoretti di casa alle consulenze più tecniche, le persone creano valore economico e sociale attraverso piccoli scambi. Per questo è stata riconosciuta come società benefit.

«Lo scopo è creare numerose comunità per un'economia a chilometro zero – spiega Francesco Serventi, fondatore di questa corporation sociale attiva dal 2014 – Si può effettuare una richiesta di aiuto su Croqger in tre modi: indicando una cifra che si è disposti a pagare per il servizio, proponendo uno scambio di servizi oppure chiedendo aiuto volontario. Il baratto e l'aiuto volontario corrispondono circa al 35% delle operazioni che sfruttano la piattaforma Croqger, in particolare chi si offre per una mansione *pro bono* apre le porte anche ad applicazioni che possono coinvolgere associazioni e circoli locali per incentivare attività sociali. Questo dato dimostra che le persone sono disponibili a darsi una mano a vicenda».

L'idea è nata nel 2005 da un gruppo di imprenditori in Italia e Olanda. A oggi sono oltre diecimila gli utenti registrati su Croqger e il servizio è attivo in Italia, Olanda, Belgio e Svizzera. «L'impatto sociale generato da Croqger – continua Serventi – non sta soltanto nell'aumentare le occasioni di scambio e conoscenza, ma anche di permettere a persone con professionalità inespresse di essere coinvolte e sentirsi utili. Inoltre, parte della somma derivante dalle transizioni a pagamento è redistribuita con la comunità stessa: il 20% va a potenziare i servizi della piattaforma e migliorare il lavoro dei community manager. Crediamo infine anche nell'incontro con le nostre community offline, e questo è possibile grazie agli eventi organizzati sul territorio insieme agli amici di Croqger».



dal XIX secolo. «Non si tratta di aderire a un nuovo mondo – premette Carlo Andorlini, docente di Disegno e gestione dei servizi sociali all'università di Firenze – ma di contaminare il buono,

STORIE / 3

Smartika

Luciano Manzo, ad di Smartika, sgombra il campo dai dubbi: il *social lending* non è avere con più facilità accesso al credito, quanto permettere a prestatori e richiedenti di interagire senza l'intermediazione delle banche. L'azienda, fondata nel 2007, è nata insieme a Zopa Ltd in Gran Bretagna e si ispira al concetto del prestito fra pari, peer-to-peer, e nel nostro Paese può applicare il social lending sotto controllo della Banca d'Italia. «Siamo una società ad altissimo contenuto reputazionale e che conta di alti profili professionali – spiega Manzo – Gestiamo i soldi di terzi a parametri più stringenti rispetto agli istituti di credito tradizionali. Il nostro ruolo è garantire che i prestiti avvengano in massima sicurezza e tutela degli investimenti per i prestatori, ma anche di consentire ai richiedenti di restituire il denaro a tassi più bassi. Lo staff valuta ogni domanda di prestito analizzando il profilo e la credibilità creditizia di ciascun richiedente, il feedback avviene generalmente entro 24 ore e se l'esito della valutazione è positivo si procede con l'erogazione del prestito a tassi e tempi concordati». Per minimizzare il rischio, gli investimenti dei prestatori (per un tetto massimo di 15.000 euro) sono divisi in parti che andranno a erogare 50 diversi progetti di finanziamento. In caso di mancati pagamenti, Smartika provvede attingendo al Fondo di protezione al prestatore. «I vantaggi competitivi stanno nella tempestività di risposta al richiedente – prosegue Manzo – nella semplicità di stipulare accordi chiari e senza intermediazioni, nella trasparenza sui progetti e sui movimenti del denaro messo a disposizione e nella fluidità del servizio, ossia il flusso di denaro arriva direttamente all'economia reale: ogni euro del donatore va direttamente al richiedente per progetti soprattutto personali, come una ristrutturazione o un master universitario ad esempio. Il tutto senza i balzelli delle banche».

Smartika conta una comunità di seimila prestatori, con oltre settemila crediti effettuati per un totale di 30 milioni di euro erogati fino a oggi. La sfida è aprire un canale di prestito per la piccola impresa e puntare a un'espansione internazionale.

la freschezza e la vitalità che caratterizza la cultura sharing. Il lavoro sociale vive un periodo di difficoltà dovuto alla complessità di azione che viene affidata dalle istituzioni locali, a fronte di una scarsità di risorse, per supportare nuovi bisogni e richieste sociali, con la conseguenza che anche la spinta all'innovazione è solo faticosamente messa in moto.



Diffidate dei professionisti

Intervista a Marta Mainieri, fondatrice di Collaboriamo.org

Che cosa non è sharing economy? Nell'economia collaborativa ciascuno mette a disposizione e a valore i propri beni, il proprio tempo e denaro, i propri spazi: condividendoli. Cosa che non avviene nelle economie “del lavoretto” o a chiamata, in cui le persone si organizzano prestando un servizio professionale, e non più occasionale, all'interno di una piattaforma che li seleziona e li gestisce secondo modelli tradizionali. Così si perde il senso e il valore aggiunto dello scambio e della socialità all'interno di una comunità. La sharing economy, infatti, non nasce con l'idea di creare nuovi posti di lavoro, ma occasioni per ricavi aggiuntivi e per sentirsi meno soli.

La professionalità si scontra con l'occasionalità? L'occasionalità genera risparmio, qualche piccolo ricavo, ma soprattutto produce esperienza e valore sociale. Quando è un professionista a portarci in auto per un certo tragitto o a organizzarci la cena dove sta l'elemento unico e distintivo della socialità? Valuteremo il servizio in

termini esclusivamente economici, ma senza soffermarci sulla qualità dell'esperienza tra sconosciuti. La professionalità di un servizio svolto con continuità attraverso queste piattaforme, inoltre, deve essere regolamentata diversamente da chi mette a disposizione il proprio tempo o un bene in maniera del tutto occasionale.

Come riconoscere realtà davvero collaborative?

Un buon indicatore è avere la possibilità di esprimere la



« Quando è un professionista a organizzarci la cena dov'è la socialità? »

propria opinione, oltre che sul servizio, anche sulle persone con cui abbiamo condiviso un'esperienza all'interno di una community. Questo permette di evidenziare chi ha più dedizione ed è più predisposto alla socialità fornendo valore a tutti. Inoltre, alcune società come BlablaCar sottolineano nella loro mission che si prendono del tempo per visionare i profili di chi vuole aderire al servizio, proprio per evitare che si tratti di professionisti esperti del settore.

Per “buono” si intende quella fiducia che permetteva e potrebbe permettere di ricostruire legami sociali e abilitazione relazionale, cioè dare fiducia al prossimo che diventa un alleato e non un con-

corrente. I passi da fare sono chiari – spiega Andorlini – Occorre ingaggiare nuovi compagni di viaggio attraverso forme di collaborazione alternative, come i fab lab o i coworking ad esempio; sviluppare processi circolari di partecipazione fra cittadini, mercato e istituzioni per ecosistemi favorevoli; imparare a conoscere e usare le piattaforme abilitanti come strumenti del Terzo settore.

In questa direzione il mondo associativo ci vuole e ci deve stare: la stesura delle regole e la giovane generazione sharing possono costituire nuova linfa.

